

Cantiere governare

Laboratorio del 11 marzo 2018

Nel tentativo di analizzare le forme e i modi di governo della Scuola di filosofia, si sono poste alcune domande ed osservazioni anche in forma polemica.

La prima questione ad essere posta è l'ascolto da parte dei docenti delle proposte tematiche giunte dai corsisti alla fine dell'anno scorso. Si lamentano in sintesi due aspetti:

1. La caduta nel vuoto di quelle proposte e comunque l'assenza delle motivazioni per cui non sono state prese in considerazione
2. La mancanza di conoscenza del processo di scelta dei temi dell'anno

La domanda che si pone è: che tipo di patto si configura tra docenti e corsisti?

Viene citato Bordieau riguardo alla tirannia delle cose che vanno come vanno, che vanno in un certo modo. Vi sono delle regole implicite cui va messo mano. L'aumento di partecipazione e di dialogo interno ad una qualsiasi forma istituzionalizzata, deve mettere mano a questo lato implicito delle pratiche.

Si tratta di individuare gli spazi opportuni e produttivi in cui poter prendere parola.

Viene però messo in evidenza che all'interno della scuola questi spazi sono possibili, ma che spesso non vengono usati e che molti corsisti prediligono la partecipazione silenziosa. Questo mette in evidenza un aspetto significativo: il mal funzionamento o il funzionamento in parte insoddisfacente dei meccanismi di partecipazione e rappresentanza non dipendono esclusivamente da chi "detiene il potere", ma anche da chi sembra non averne; questo conferma che la dialettica tra forze, a volte sinergiche, a volte in contrasto, vede come attore anche chi si pone in posizione non partecipativa. Il potere appare come una possibilità diffusa che sta alla base dei meccanismi di governo.

Viene fatto notare che la partecipazione, la presa di parola, dipendono anche da un certo grado di amicalità tra i partecipanti. Si pone quindi la domanda su quale sia lo scopo della Scuola: un luogo di trasmissione di saperi e discorsi, oppure la sua vocazione è sociale?

È una domanda che ritorna nella filosofia e che assume forme diverse ad esempio in Platone ed in Aristotele: quest'ultimo nell'Etica mette in evidenza che la possibilità di governare in modo virtuoso la città dipende soprattutto da un certo grado di concordia e amicizia all'interno della Polis, ma, mentre per Aristotele l'amicizia era una virtù praticabile con l'altro, per Platone essa si fondava in un elemento terzo rappresentato dalla conoscenza del Bene, dove, come abbiamo potuto vedere in altra occasione, la parola conoscenza ha a che fare con la Phronesis, la saggezza, cioè una pratica di vita in qualche modo virtuosa. L'amicizia per Platone quindi non si fonda sul sapere, così come lo possiamo intendere oggi, ma su una verità che ha a che fare con ciò che ognuno fa di sé. Si può dire quindi che la Scuola, come ogni altro istituto, non ha la prerogativa di generare socialità, cosa del resto impossibile da ottenere per via diretta, ma diviene un fattore di incontro e di amicizia, per via indiretta, come effetto collaterale del rapporto virtuoso tra sapienza e saggezza.

Si ritorna alla struttura e alla modalità della Scuola, notando che l'unico filone che è in continuità nei diversi cantieri è quello psicoanalitico, mentre il resto si modifica ogni anno. Viene fatto anche notare una certa discontinuità e mancanza di coordinamento all'interno del Cantiere Governare.

Rispetto a questo fattore di discontinuità che può generare un certo disorientamento vengono suggeriti dei semplici accorgimenti, come ad esempio chiedere ai docenti di fornire una settimana prima del Cantiere il tema che verrà trattato e la bibliografia essenziale, per mettere in grado i corsisti di ridurre il gap di conoscenze tra docente e corsisti che, sicuramente non potrà essere colmato, ma senz'altro ridotto.

Si tratta di una questione di fondo: quali politiche culturali segue la Scuola?

La cosa migliore sarebbe sapere durante un fine settimana cosa succederà in quello successivo.

Un'altra questione che viene posta è la scarsa rappresentanza dei laboratori all'interno del

complessivo svolgimento della scuola: in pratica di cosa succede in essi non vi è una percezione da parte dei corsisti e di gran parte dei docenti. Questa osservazione va nella direzione di mettere i docenti che parleranno, in condizione di collegarsi, per quanto possibile, a ciò che va svolgendosi all'interno dei laboratori e dei cantieri in generale.

Durante l'incontro è stata fatta un'osservazione di carattere più generale, ma non per questo meno pertinente che qui mi permetto di interpretare e di riportare in modo un po' più esteso, non essendo noi riusciti a creare uno spazio in cui articularla meglio: La questione però potrebbe essere uno dei fuochi tematici per i prossimi incontri. L'affermazione è questa: "il puro vivente non esiste". Questa affermazione, riferita alla questione del governare, potrebbe significare che chi incarna attivamente i rapporti di potere, ha la tendenza, anche solo per il fenomeno inerziale richiamato attraverso il pensiero di Bordieau, a saturare, come direbbe Foucault, i rapporti di forza, sbilanciandoli tutti da un lato. Vi sarebbe, nell'esercizio del potere una continua tendenza, più o meno latente, di giungere all'inanimato, di rendere perciò l'altro "cosa". La saturazione di potere sarebbe quindi la realizzazione del fantasma del Governo, cioè avere di fronte un corpo (in questo caso sociale) inerte, quasi morto e non vivo del tutto. La pura vita in questa accezione assomiglia alla "nuda vita" di Agamben, propria dell'homo sacer che rappresenta un punto paradossale del potere, in quanto è allo stesso tempo il luogo della sospensione della norma e quello ad essa necessario per esercitarsi. Il governo che si eserciterebbe effettivamente sulla nuda vita, senza resti, sarebbe esso stesso un non governo, un luogo dell'indistinzione. Dirigere lo sguardo alla possibilità impossibile di questo estremo ci è utile perché ci permette di osservare le linee tendenziali di questi processi di saturazione, che, anche nelle peggiori tirannidi, non possono essere mai portati a reale compimento. Pensare una politica della nuda vita, un governo che insiste sul puro biologico, significa immaginare una politica priva della dimensione simbolica e quindi priva di parola, il che appunto è contraddittorio ed impossibile. Nonostante questo, i processi che si orientano in questa direzione sono quanto di più importante ci sia da osservare; mi sembra sia proprio questo il campo d'esercizio di un atteggiamento critico, cioè il tentativo di sottrarsi alla continua tendenza a divenire "oggetto" per l'altro; un oggetto dotato di una dimensione biologica, ma non simbolica.

Ci siamo dati il compito di riprendere la discussione su *La servitù volontaria*. È stata fatta inoltre la richiesta di leggere lo scritto di Di Grazia *Sulla violenza e la sua continuazione*, prodotto l'anno scorso.